

ELIZABETH JANE HOWARD (1926-2014)

# Inquietudini della leggerezza

di Elisabetta Rasy

**D**i Elizabeth Jane Howard, scomparsa a quasi novant'anni nel 1914, le cronache si sono occupate in varie circostanze e non sempre per ragioni letterarie. In primo luogo era bellissima: prima di diventare scrittrice fu brevemente modella e attrice. In secondo luogo era stata per diciotto lunghi e decisivi anni la matrigna non amata ma molto apprezzata, per sua stessa ammissione, di Martin Amis, anzi colei che lo aveva spinto alla professione di scrittore. Infine, e non per diventare la matrigna di Martin Amis, nel 1965 si era sposata con Kingsley Amis, autore allora di fama e di prestigio, con lui poi animando un vasto e raffinato salotto letterario prima in una bella casa di campagna e in seguito a Londra, ad Hampstead. Quando finalmente era diventata una scrittrice conosciuta, guadagnarsi un posto nelle gerarchie letterarie importanti non era stato facile: in anni ancora di fede modernista i suoi romanzi realistici e minuziosi su vicende di famiglia e storie molto private portavano a considerarla un'autrice per signore (tanto che nel 1985 Margaret Drabble la esclude dalla sua edizione dell' *Oxford Companion to English Literature*). Lei replicava dicendo di essere certamente una scrittrice per signore, ma anche per uomini colti. Intanto, però, a settant'anni, era diventata famosa con la saga dei Cazalet (*The Cazalet Chronicle*), oltre un milione di copie vendute in Inghilterra mentre dai primi due volumi, pubblicati all'inizio degli anni Novanta, la BBC realizzava una fortunata fiction.

Adesso che quest'opera comincia a uscire in Italia (nella scorrevole traduzione di Manuela Francescon) le censure moderniste sono cadute, il romanzo familiare è tornato di moda - quello inglese in particolare, tra la riscoperta mediatica di Jane Austen e le avventure dei protagonisti di *Downton Abbey* - e Jane Howard può essere letta con l'interesse che merita. Perché se il suo racconto è lon-

tano dalla originalità narrativa della più celebre Jane ottocentesca, lo è altrettanto dal mondo accattivante e elegantemente folcloristico della serie televisiva. Con quest'ultima qualche somiglianza c'è, per ambientazione e personaggi, ma si tratta di due visioni di uno stesso mondo completamente differenti. Scrivendo *Gli anni della leggerezza*, primo volume della saga, Howard doveva condividere l'opinione della sua Miss Milliment, l'istitutrice di casa Cazalet, la quale «non voleva trasformare la sua vita in una brutta biografia».

Jane era nata nel 1926 in una famiglia molto simile a quella di cui scrive: come il patriarca William anche suo padre era un mercante di legname esuberante (con lei anche troppo) e le vacanze in casa dei nonni non erano tanto diverse da quelle che i tre fratelli del romanzo, le loro mogli, figli e congiunti vari trascorrono nella grande residenza estiva del Sussex, attorniate, come lo status obbliga, da un nugolo di indaffarati domestici (qui però nessun *up and down*: di scena solo i piani alti, e per la servitù non più che qualche comparsata). Ma la scrittrice non vuole accorpate fatti e date, stendere appunto una brutta biografia: nel suo romanzo quello che conta è lo sguardo. A quel mondo così suggestivo e così frequentato dalla letteratura d'oltre Manica Jane Howard rivolge uno sguardo dolente più che critico, come se ci vedesse, insieme, qualcosa di straordinariamente prezioso e attraente, e qualcosa di radicalmente repulsivo e negativo.

Siamo nella seconda metà degli anni Trenta, gli uomini di quella operosa *upper class* - almeno alcuni di loro - non nascondono le loro simpatie per Hitler e Mussolini, anche se sostanzialmente sono indifferenti alla politica. Sperano solo che non ci sia un'altra guerra e in quegli anni leggeri (*The Light Years* è il titolo originale) l'importante per ognuno di loro è che tutto rimanga com'è. Rupert, l'artista della famiglia, dichiara pensando ai fratelli conservatori: «Questi non pensano che a conservare lo status quo», ma sente borbottare il fratello maggiore che nello status quo non c'è nulla che non vada.

Tutta l'architettura del romanzo è retta da una sorda, sotterranea lotta tra la difesa dello status quo e le forze che vi si oppongono: non ancora la guerra, pure incombente, ma il maledere che gli studiati menu dei pranzi di famiglia, la perfetta organizzazione della casa, l'agio e le buone maniere non riescono a contenere. Lo provano intensamente le donne, come Villy che ha rinunciato al suo lavoro di ballerina dei prestigiosi balletti russi perché il suocero ha perentoriamente affermato che «se il matrimonio non è l'unica carriera della moglie, non può esser un buon matrimonio», ma soprattutto lo provano i bambini e gli adolescenti della famiglia. Anzi le adolescenti, il terzetto di Louise, Polly, e Clary cui si aggiungerà poi l'altra cugina Nora.

Sono queste *outsider* con pensieri e parole a fornire alla storia il suo spirito critico: è il loro disagio - sogni e speranze mescolati a frustrazioni e incomprensioni e angosce - che mette in una prospettiva tutt'altro che celebrativa il mondo apparentemente dorato di cui la scrittrice parla, un mondo discutibile e amato, di cui conosce bene le regole evidenti e le trasgressioni segrete.

Ma *Gli anni della leggerezza* è un romanzo affascinante che cattura il lettore soprattutto perché ogni sentimento, emozione, pensiero è impastato con la vita quotidiana. Il creato, l'intera realtà esteriore e interiore, per Jane Howard si annida nei particolari, siano essi i piatti dei complicati pranzi familiari, i mobili di una stanza, una giacca di tweed, le calze grigie delle ragazze, la forma di un fiore o di un albero, la smorfia di un gatto o il più piccolo segno che la vita nel suo scorrere traccia nella fisionomia e nell'anima degli esseri umani. Tutto è importante, tutto ha una sua singolarità e unicità da cogliere con attenzione. Jane Howard evidentemente la pensa come la sua giovane eroina Louise, che alla cugina che sostiene: «Siamo tutti uguali agli occhi di Dio», replica allegramente «Pensa che noia, poveretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elizabeth Jane Howard, Gli anni della leggerezza, trad. di Manuela Francescon, Fazi, Roma, pagg. 606, € 18,50**